



# ALPHIECCA



BENEDETTO PULITO





Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 3.0 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/it/>

## PROLOGO



“Bisogna aver il caos dentro di sé per generare una stella danzante” ~ Nietzsche.



# Famiglia Amara

C'era una volta, in un paesino molto lontano, una misera famiglia composta da quattro persone.

Il capo famiglia era un uomo agile e astuto, il suo nome era Goran. Il suo ruolo era di primaria ordinanza; coltivava il campo familiare assicurandosi che i propri animali rimanessero nel proprio patrimonio e che durante l'estate mangiassero molte erbe foraggere per consentire la presenza di carne in inverno. Sua moglie, Scarlett, donna molto bella quanto colta, la quale proveniva da un Regno e da una dinastia nobile, che decise di abbandonare per vivere con un contadino di cui s'innamorò, impedendo ai familiari di opporsi, cedendo il proprio titolo nobiliare. Scarlett amava vivere in quell'atmosfera placida, leggendo libri, arricchendosi di ampie conoscenze, senza paura di limiti o peccati. La coppia rurale fu contenta alla nascita del loro primogenito, Esteban. Aveva i capelli biondo cenere come la madre e gli occhi verde chiaro come il padre. Il suo naso era a patata, mentre il suo viso aveva la forma di un cuore con sopracciglia a curva morbida. A differenza del padre, Esteban, amava scrivere poesie e descrivere i paesaggi bucolici, infatti si dedicava a portare il raccolto familiare al mercato cittadino, in modo da poter descrivere, in ogni irrilevante e trascurabile particolare, l'uomo e il proprio scenario. Scarlett e Goran a distanza di 10 anni dalla nascita di Esteban, diedero il benvenuto al loro secondogenito, Frederic. Era identico a suo fratello, l'unica discrepanza era la conformazione facciale a forma di diamante con sopracciglia curve. Frederic non amava la cultura, si soffermava il più delle volte a interiorizzare atteggiamenti animaleschi, entrando in contatto con loro, osservando il vasto panorama dal loro punto di vista. Quando arrivava l'inverno, il giovane, sapeva che doveva dire addio alla realtà conosciuta, così rifiutava di mangiare la carne degli animali con cui per

metà anno aveva trovato sintonia. Guardava le membra e immaginava la propria pelle esente da ossa, ormai era parte di loro, parte della natura. Aveva solo 6 anni quando cominciò ad apprendere il mestiere paterno, il quale provava molta gratitudine nei confronti del proprio figlio, mentre Scarlett apprezzava la vena artistica e fraincesa di Esteban, il quale, ormai adolescente, cercava nuove avventure per la propria preparazione culturale e maturazione. Esteban amava curarsi dettagliatamente la barba, capelli e sopracciglia, cosa che a Frederic suscitava avversione, perché percepiva il richiamo più intimo di ogni materia.

Scarlett e Goran non erano poi così tanto diversi intellettualmente, se la donna leggeva per conoscere e trasmettere, l'uomo osservava per riferire, infatti Goran, il più delle volte, istruiva attraverso proverbi basati sulla sua osservazione diretta delle cose circostanti. Una delle frasi che Goran pronunciava sempre era "Fà il fieno finché il sole splende." Nessuno sapevo cosa volesse specificare, ma sta di fatto che era il suo proverbio preferito. Esteban adorava la parte saggia di suo padre, infatti annotava tutte le sue frasi, mentre Frederic riuscì a impararle tutte, attraverso un proprio meccanismo d'istruzione. Quando i due fratelli discutevano Scarlett cercava di alzare la voce per farsi udire, mentre Goran, seduto su una sedia con le mani incrociate, diceva "Molte parole feriscono più di spade." A sentire tali parole tutti tacevano e si perdonavano. Il padre sapeva come placare gli animi inquieti dei propri familiari e di alcuni passanti smarriti; per i suoi figli era un "Semidio".

Ma come tutte le luci semi divine, anche Goran si stava spegnendo lentamente. I ritmi di vita accelerarono e rendevano tutti i componenti della piccola famiglia più tristi, stanchi e delusi dal proprio destino. Frederic coltivava i terreni e si prendeva cura degli animali, mentre d'inverno, a suo molteplice dolore, li uccideva. La carne e il raccolto veniva portato da Esteban nei mercati cittadini, in cambio di soldi; infine Scarlett si preoccupava della salute del medesimo marito, ormai immobile nel proprio letto e con accanto il calore di sua moglie, la quale si mostrava forte esteriormente, nel tempo in cui al suo interno era fragile, perché il suo pensiero inquietante si stava realizzando; rimanere sola, senza amore.

Questo pensiero angoscioso s'incentivò al ritorno di Esteban insieme con una donna malridotta e lezza.

“Oh, per il Signore Celeste... - gridò preoccupata la madre - Cos'è accaduto?”

Esteban, che manteneva in piedi la donna traballante, la quale a occhi semi chiusi ansimava con esilità. “Madre, ho trovato la signora al mercato cittadino. Giaceva per terra e non riusciva ad alzarsi. - spiegò il ragazzo, mentre suo fratello corse in casa per aiutare - Nessuno le degnava di uno sguardo, veniva trattata come uno schiavo, lascito lì, pieno di lividi e sangue mescolato col sporco e il suo stesso sudore, uno schiavo ormai privo di forza fisica.” disse Esteban triste e arrabbiato, mentre si dirigevano nella sua stanza su cui letto distesero la donna. Scarlett era rammaricata dalle pessime condizioni della donna, mentre il suo primogenito era preoccupato di vedere l'anima di quel frivolo corpo volare verso il cielo, lasciandolo senza alcun pensiero. Frederic, intanto, cercava di aiutare suo padre a mangiare e bere, raccontandogli uno dei suoi proverbi.

Il giorno successivo la donna riprese i sensi e si avviò verso l'uscita della dimora familiare per ringraziarli dell'ospitalità e delle cure. Aveva i capelli biondo platino e occhi celesti come diamanti. “Una figura angelica” pensò Esteban nel vederla, anche se il corpo era ancora pieno di ematomi. La donna rivelò di chiamarsi Delia e di avere 20 anni, proveniente da un paese molto lontano, promessa sposa di un ricco banchiere, il quale la violentò fisicamente e mentalmente, abbandonandola per strada, perché lei rifiutava di osservare ed essere abusata dalle violenze pervertite del marito. Scarlett odiava ogni forma di violenza contro ogni essere umano e nel sentire la drammatica storia di Delia, decise di abbracciarla lasciandola vivere nella loro famiglia, capendo che con lei avrebbe trovato la figlia mai avuta e che forse avrebbe compensato il vuoto di una morte imminente... infatti la luce di cui Goran splendeva gioiosamente anche con dolore si spense... Quest'evento segnò una serie di sfortunati eventi per l'intera famiglia.

Scarlett per qualche giorno non ebbe il coraggio di pensare alla sua misera vita senza suo marito e i suoi figli presero il controllo del bene domestico, mentre Delia si occupava della villa. La madre della famiglia si demoralizzò nuovamente alla de-

cisione del primogenito di andare a vivere in città e sposarsi con Delia, cercando di creare una nuova famiglia e trovare un lavoro proficuo, così da aiutare sua madre e suo fratello in qualche modo.

Gli incubi sono angosciosi sogni e come ogni sogno, anche quello di Scarlett si stava realizzando... rimanere sempre più sola.

Gli unici ancora uniti nella sua dimora, considerata da ella il suo reame, erano lei e Frederic.

Tutto quest'allontanamento lasciò Scarlett un senso di Amarezza.



# Cara Stella,

Brilla una stella  
lì alta nel cielo,  
ti fa vivere  
oltre il limite  
dei desideri.

~ G. Piroli

“Buon giorno, madre!” disse sorridendo Frederic entrando in cucina, dove sua madre stava preparando il pranzo.

“Giorno piccolino!” esclamò con tono sereno.

Anche se entrambi erano rimasti soli, una forza energetica li donava la felicità di vivere il momento insieme. Frederic portava a pascolo il gregge, mungeva le mucche, curava il raccolto e uccideva i cavalli per ottenere la carne, mentre Scarlett portava qualcosa al mercato per ottenere qualche soldo per pagare la tassazione del loro patrimonio. La notte il ragazzo, prima di far rientrare il proprio gregge nel recinto privato, passava qualche ora sotto l’immenso cielo stellato, invece Scarlett si posizionava in ginocchio sul letto, fissando a mani incrociate il crocifisso, sperando che la loro vita non avesse più svolte impreviste.



“Amore... tutto bene?” chiese Delia accarezzando le spalle di Esteban, il quale era seduto sulla sedia fissando il vuoto.

“Certo.” rispose voltandosi e baciando sua moglie. I due avevano comprato una casa in città, vicino alla quale cominciò la costruzione di fabbriche. Esteban e Delia si amavano tanto e non vedevano il momento di formare una famiglia perfetta e trovare un lavoro che li permettesse di vivere bene economicamente, cercando anche di aiutare la sua vecchia famiglia. Delia amava troppo il suo salvatore, non era solo ammirazione, ma “Vero Amore” e passare del tempo con lui a lei sembrava passasse un’intera vita, affianco a chi sa come renderti felice.

Era arrivata la notte, Frederic si distese sul prato inumidito a causa del temporale. Le pecore gli stavano accanto saltellando e divertendosi sotto la pioggia, mentre il loro pastore osservava a occhi lucidi le stelle dell’universo. Tra le mille, il ragazzo donava attenzioni a una in particolare, la più splendente, la quale costellazione formava una specie di corona reale. Quella era la sua costellazione preferita. Il mandriano si ricordò di un evento molto particolare della sua vita...

“Potrai portare le pecore al pascolo di sera quando sarai più maturo e responsabile...” disse Goran mentre raccoglieva il grano dal campo.

“Papà. Io sono maturo. Dammi la possibilità e non te ne pentirai!” esclamò il ragazzo raccogliendo una spina di grano e porgendola nel cesto del padre.

“Ogni somaro stima sé stesso degno di stare con i cavalli del re.” continuò l’uomo.

Era sempre così che andava a finire, Goran non concedeva a Frederic di fare la maggior parte del lavoro, perché non lo riteneva pronto per esso. Il padre non odiava o fidava di suo figlio, al contrario, era sicurissimo che un giorno avrebbe preso il suo posto, ma non era quel giorno.

Frederic quella notte decise di stare da solo a guardare le stelle e osservando la costellazione brillante disse: “Vorrei così tanto compiere gli stessi lavori agricoli di mio padre...”

Dal giorno dopo così fu... e sappiamo tutti come finì la vicenda.

Quella notte, però, Frederic si accorse che mancava una stella nella costellazione, ma senza indugio cominciò a fissare la stella che brillava luce pura e si rammaricò di ciò che ottenne e ciò che perse...

“Vorrei tanto tornare indietro... cambiare vita...” disse piangendo e accovacciandosi sul prato, addormentandosi lentamente in un sonno profondo, mentre la luce splendeva su di lui.



# Correre

Nel mezzo del cammin di nostra vita  
mi ritrovai per una selva oscura,  
ché la diritta via era smarrita.

~ Dante (Canto I - Inferno)

“Amore, in fabbrica cercano operai, ho deciso di presentarmi. Cercano anche alcune donne per i telai. Così potremo avere il necessario per vivere e, forse, aiutare mia madre e mio fratello...” propose Esteban sull’uscio della porta d’ingresso, mentre Delia, inginocchiata sul pavimento, lavava la casa con spugna bagnata di acqua e cenere, per rendere più lucente il rivestimento. Il loro appartamento odorava di umidità, a causa delle finestre chiuse, per evitare che il gas delle fabbriche rendeva la loro dimora nociva per la salute.

“È un’ottima idea E.” così la donna chiamava suo marito, con un accento straniero.

Quando Frederic si svegliò, si accorse di aver passato la nottata fuori casa, ma per fortuna le pecore erano ancora intorno a lui. Si alzò di scatto per ritornare subito in casa, così d’aiutare sua madre e riportare le pecora nel recinto.

“Andiamo piccole!” gridò, riproducendo un verso cupo.

Le pecore sbarrarono i loro piccoli occhi e belarono saltellando in zone diverse; anche se come gregge alcune cercavano di seguire altre; come se avessero paura di qualcosa, che all'apparenza del ragazzo sembrava nulla. Il giovane pastore cercò d'inseguire alcuni ovini, ma essi si distanziavano progressivamente dalla sua ombra deforme e bieca. Il gregge si rifugiò nella foresta aperta e tenebrosa, ottenebrata dai fulmini e dai diversi versi minacciosi che predominavano in essa.

Frederic corse, corse, corse ancora, perdendo tutto l'ossigeno che il suo piccolo corpo era in grado di conservare. Corse attraverso gli alberi; corse scostando le radici pungenti; corse slanciandosi oltre i sassi; corse sino a capitombolarsi sul terreno bagnato e fangoso, vicino al quale c'era un piccolo corso d'acqua, dove il giovane si rispecchiò e vide ciò che non era.

Ciò che più terrorizzava le proprie pecore.

Ciò che il suo riflesso non fosse geneticamente.

Vide la fisionomia di un lupo.

Aveva sopracciglia cespugliose unite al centro e denti rossi, il dito medio molto lungo, unghie larghe con la forma della mandorla e le orecchie basse e all'indietro. La sua pelle era ruvida e tagliuzzata, graffiata dagli arbusti del bosco.

Frederic comprese il motivo per il quale il gregge scappasse, contemplando che la sua vita cambiò per sempre.

Il lupo si accovacciò accanto al ruscello e tra il suono della natura e il suo lamento si addormentò nuovamente.



# Sole

Lassù  
nell'infinito cielo  
al di là delle nostre memorie  
nell'emisfero boreale  
tra Ercole e Boote  
vi è un insieme di stelle  
il cui regale nome  
è "Corona di Arianna"  
legendaria figlia di Minosse.  
Al suo interno, una stella  
brilla su tutte: ALPHECCA  
la pietra più lucente e preziosa.  
Nel suo intimo più profondo  
vi è un passaggio di  
remota luce...  
Questo è il luogo in cui  
nasce l'idea e ne genera la vita.  
Non a tutti è dato scrutarlo  
perché visibile solo  
agli occhi del cuore.

“Frederic... svegliati...” ripeteva con melodia una chiara voce che accarezzava dolcemente i timpani.

Il ragazzo si alzò delicatamente seguendo l’armonia delle parole, aprendo gradualmente gli occhi e scrutando l’immenso potere della luce. Intorno a lui era tutto completamente candido e si respirava aria di benevolenza.

“Dove sono?” chiese curioso il giovane scoprendo di essere ritornato un uomo, nel medesimo corpo.

“Vieni verso la porta... non avere paura!” continuò dolcemente la voce del tutto femminile.

Frederic si avvicinò lentamente verso una porta dorata apparsa, la superò e venne travolto da una splendente luce piacevole. Era stupefatto. Ai suoi lati c’era una vetrata da cui si vedeva l’intero universo e alcuni corpi volanti per l’aria, che lo salutavano con soavità. Il corridoio era lunghissimo, ma tutto ciò comportava una soave passeggiata osservando ciò che in pochi posso.

Il piccolo pastore attraversò un altro portale dorato e nella successiva stanza, tutto era aureo e su un sopraelevato trono si trovava una figura allampanata.

La figura scese dal suo trono e percorse la strada su un tappeto celeste, la sua conformità facciale era rotonda con sopracciglia ad angolo accentuato, naso perfettamente delineato e capelli biondo platino dal quale si manifestavano alcune scintille focaie. La figura, che avanzava, era una bellissima donna semi nuda con un velo dorato che copriva le sue forme femminili e che volava alle sue spalle.

“Frederic! - sorrise la donna creando eco in tutta la stanza - Finalmente sei arrivato.”

“Arrivato?” chiese il ragazzo catturato dalla bellezza aggraziata.

“Arrivato nel tuo punto d’origine.” rispose netta la donna, aprendo una porta alla destra, che la collegava a un ulteriore corridoio prolungato.

“Cosa intende con “punto d’origine”?”

“Il punto in cui tutto venne creato e tutto può essere distrutto.” continuò la graziosa figura, mentre Frederic la seguiva.

“Potrei... chiedere chi lei sia?”

La donna si voltò con maestria e rise. “Io sono ciò che dà luce; ciò che genera la vita di esseri viventi; ciò che permette agli Dei di donare la propria energia; ciò che la notte non fa sentire soli; ciò che regola le vite.”

“Dei?” il giovane rimase perplesso dalla parola usata, perché sapeva dell’esistenza di un unico Dio e no molteplici.

“Dio della Natura, che dona la vita e fertilità. Dea del Vento, che permette di respirare e volare. Dio del Fuoco, che riscalda. Dea dell’Acqua, che permette d’idratarsi. Dea delle Stelle, che esprime desideri e guarda le anime pure attraverso le sue figlie, le Costellazioni. Infine ci sono io... non sono una Dea, ma un Essere che per solitudine decise di creare insieme con suoi figli un vasto mondo, l’Universo, di cui sono padrona e responsabile; ciò che fa girare tutto. Io sono il Sole.” concluse aprendo una porta, nella quale erano collocate due piccole poltrone, una di fronte all’altra, bianche con motivi antichi e dorati. La divinità fece segno di accomodarsi e successivamente si sedette anch’ella, sovrapponendo le gambe appoggiando le sue delicate mani.

“Tu, invece, cosa sei?” chiese Sole.

“Io... sono un essere vivente...” rispose confuso il giovane.

“Siamo tutti esseri vivente, alcuni mangiano, altri dormono, altri ancora lavorano o fanno cose contemporaneamente, ma ogni cosa ci distingue da altri... Per cosa ti distingui?”

“Non lo so. - si alzò il ragazzo stanco e impaurito dalla situazione - Voglio solo capire perché mi trovo in questo luogo.”

La donna rise fortemente e disse: “Caro mio... tu ti trovi sulla terra. Ciò che è qui di fronte a me è il tuo subconscio.”

Il lupo si svegliò di scatto e non cosciente, cominciò a vagare rabbioso per la foresta, seguendo l'odore delle pecore, claudicando e uggiolando dovuto ai raschi inflitti dalle spine degli arbusti.

“Ehi, che ci fai tu qui piccola. - sorrise un pastore a una pecora, notando che dietro di lei ci fosse un intero gregge - Vi siete perse... venite con me, troveremo la via per casa.” invitò l'uomo gentile. Era alto e magro, faccia ovale con sopracciglia ad angolo morbido, una lunga barba bianca e un sorriso rassicurante. L'uomo si appoggiava a un bastone, forse perché zoppo, e fischiava una dolce musica per farsi udire dalle pecore. Il pastore si fermò innanzi alla foresta dalla quale proveniva un lamento progressivo. Rimase dietro, fermo, bloccando la strada al gregge.

Il lamento scomparve...

e il pastore tirò un soffio di sicurezza.

Il lupo salta dalla parte più ombrata del bosco, intrappolando nei suoi artigli una pecora, mentre altre spaccarono impaurite. L'uomo si lanciò per salvare la pecora, ma il lupo si avventò contro egli e gli graffiò la faccia, facendolo scivolare e sbattere violentemente la testa contro un macigno.

L'animale feroce si allontanò, scomparendo nella sua oscurità.

“Frederic... svegliati.”

Il ragazzo notò che si trovava in una stanza differente e che si trovava seduto su una sedia reale, davanti a un longitudinale tavolo di cristallo e tre vassoi di vetro coperti.

“Cosa ci facciamo qui?” chiese impacciato.

“Questa è la stanza dove potrai mangiare tutto ciò che vuoi.” sorrise Sole all'estremità del tavolo. La donna batté tre volte le mani e una delle due porte laterali si spalancò, mentre il suono del battito rimbombava. Era un valletto che cammi-



nava a passò svelto e morbido. La sua pelle era argentata e lattescente come i suoi capelli di lunghezza media e arruffati all'indietro. Indossava un abito elegante e una mascherina dorata da dove si potevano osservare i suoi occhi blu zaffiro. Frederic rimase impaurito da quella stramba e inusuale figura, che si posizionò accanto al tavolo, aspettando ordini. Il ragazzo fissava perplesso quel servo candido, ma rimase in silenzio per non essere beccato.

“Frederic, lui è il mio più caro domestico. La sua pelle è bianca come la sua pura materia. Ogni Dio ha un proprio “Oort”, così nominiamo i nostri servi, poiché originati dalla nube di Oort.” spiegò Sole gesticolando molto.

“Cos'è la nube di Oort Signora?” chiese imbarazzato.

“Non chiamarmi Signora. Sono come te, ho diritti e doveri. Nessuno è superiore, tranne che al cospetto della Verità. Lei è la vera Signora. - disse alzandosi e dirigendosi verso il ragazzo - La nube di Oort è una nuvola di miliardi di corpi celesti rocciosi che racchiude il mio Sistema. Qui è dove vengono generate le comete, corpo con un nucleo roccioso composto di ghiaccio, con una coda blu. Essa in principio si allontana, ma poi si riavvicina a me e io li dò un vero corpo. Bianco come il ghiaccio. Il corpo indosserà una maschera che cambia colore secondo il potere del proprio padrone. Giallo per Sole, Verde per Natura, Azzurro per Aria, Blu chiaro per Acqua, Rosso per Fuoco.”

“La Dea delle Stelle non ha nessun servo?” domandò curioso il ragazzo e molto attento alle parole usate dalla donna.

“La Dea delle Stelle ha come servi le sue figlie, i così detti corpi celesti, attraverso i quali ispeziona l'intero Sistema Solare. Lei risiede nella Stella più splendente, capace di realizzare un desiderio; ma non tutti possono osservare la sua immensa

virtù. Tu, invece, chi sei?” interpellò nuovamente il ragazzo, attento nella sua spiegazione.

Frederic mosse la testa facendo una buffa smorfia e disse con molta insicurezza: “Sono un uomo...”

“Già. Sono tutti uomini coloro che vivono sulla Terra, unico pianeta in cui io e i miei figli Dei abbiamo deciso di posizionare esseri come noi, con un potere straordinario. La mente. Chi sei? ridomandò.

Frederic con animo indigesto disse: “Cara Sole, cosa vuole che le dica? Sono un uomo con il potere mentale, un uomo creato da lei e dagli altri Dei dell’Universo, insediato nella Terra, unico pianeta vivente.”

La donna rise. “Non tutti hanno il potere della mente... donai questo potere, ma voi lo usate per distruggere. So che tra diversi anni, tutto sarà più devastato, e io dovrò intervenire per porre fine a tutto ciò, uccidendovi...” disse Sole addolorata al pensiero dell’estinzione umana.

“Come possiamo prevedere tutto questo?” domandò spaventato Frederic.

“Non c’è un modo... il disastro è già iniziato da molto tempo fa... e Io ho fallito come creatrice.”

“No. Non hai fallito, ogni persona è diversa dalle altre. Ci sono persone buone che conoscono i veri valori della vita, altri che li distruggono.” rispose consolando la donna.

“Quindi... tu chi sei?”

Delia ed Esteban cominciarono a lavorare nelle fabbriche, ma i ritmi erano pesanti e il loro guadagno minimo, così furono costretti a vendere la casa e a trasferirsi in una parte della città, creata appositamente per gli operai, la periferia. Esteban dopo il lavoro passava le sue giornate in un locale a bere, pensando che fosse l'unico modo per dimenticare ciò che stava vivendo, mentre Delia tornava a casa la notte alle 23 e poi ricominciare la mattina alle 6.

Una sera, mentre Esteban era seduto al bancone a bere la birra e altri suoi amici giocavano a carte o “corteggiavano” donne, un uomo spalancò violentemente la porta d'ingresso del locale. Era un uomo anziano con un raschio sulla guancia destra e la mano sinistra che premeva un pezzo di carta unto di sangue sulla fronte.

“Aiutatemi... Vi prego... Aiutatemi...” gridava avanzando l'uomo traballante.

Alcuni uomini corsero per aiutarlo a sedersi e li porsero un bicchiere d'acqua, aspettando che narrasse quello che l'era capitato.

“Mi trovavo nella mia villa... quando ho visto alcune pecore avvicinarsi. Ho pensato che sarebbe stato meglio riportarle dal padrone, così cercai la via del loro ritorno. Quando un lupo spuntò dal bosco e azzannò una pecora graffiandomi la faccia e facendomi sbattere contro una pietra.” disse l'uomo urlando.

A un certo punto si senti un coro incredulo. “Non ci sono lupi nelle nostre campagne.” ridevano umiliando l'anziano.

“Vi giuro che l'ho visto. Era un vero lupo.” continuò l'uomo.

Tutti i presenti ridevano periodicamente e poi una donna seminuda disse: “Chiediamo al pastore se è vero che ci siano lupi in campagna.”

Ogni persona puntò lo sguardo verso Esteban, il quale, ancora di spalle a bere, si voltò e fissando l'anziano disse: "Non saprei... io non ho mai visto lupi..." disse dispiaciuto dalla situazione che stava passando l'uomo ferito.

"Tu sei pazzo vecchio!" "Ignorante!" "Frottole!" gridava la gente deridendolo e lui piangendo uscì da quel locale e nessuno lo vide più.

Intanto, nell'aperta campagna, il lupo girovagava ancora, in cerca di prede. Trovò i suoi vecchi indumenti da essere umano, strappati a causa della trasformazione, e decise di stendersi sopra, mentre le ferite ancora aperte perdevano gocce delicate di sangue umano.

"Cosa c'è in quei vassoi?" domandò curioso il ragazzo. La donna, la quale giaceva dinnanzi al tavolo di cristallo, fece l'occholino al suo servo. Egli fece un sorriso malizioso e alzò il coperchio del primo vassoio. Poi ne alzò un secondo e un terzo.

La donna disse con tono serio alzando il vassoio contenente dell'acqua: "Questo è il potere che dona la vita e genera la salute. L'Acqua. - poi alzò il vassoio con alcuni arbusti - Questo è il potere del buon vivere e ciò che per anni era sacro per l'uomo. La Natura. - infine porse un vassoio vuoto e disse - Questo potere dona la sopravvivenza. L'Aria. - Sole schioccò le dita della mano destra e il camino in fondo alla stanza si accese - Quello è ciò che protegge. Il Fuoco. - la donna indicò alla sua sinistra, oltre lo specchio di cristallo, le costellazioni - Loro hanno il potere di guida sentimentale. La Stella. Mentre io, ho il compito di muovere tutto ciò; illuminarvi in periodi bui; essere la saggezza... - la donna ansimò - Questo luogo, invece, è l'osservatorio da dove visiono tutto il mio Sistema. La Luna."

Frederic rimase stupefatto dalla visione proiettata in tutto il Sistema Solare e disse: "Come hai fatto a creare tutto ciò?"

“Ci sono voluti molti anni, e ogni giorno sono sempre più orgogliosa e delusa da me stessa...”

“Perché delusa? Tu hai dato vita a quello che prima non esisteva.”

La donna respirò profondamente abbassando il capo e disse: “Dovevo creare una città splendente, ospitale e pulita, dove il sole costituisce la primaria fonte di energia. Il sole che dona forza alle piante e agli animali e fa crescere bambini e giovani. Il sole dell’intelligenza, capace di dirimere l’oscurità dell’ignoranza e della violenza, può darci felicità e saggezza... Ma tutto si sta distruggendo pezzo dopo pezzo.”

A sentire il vero compito di Sole, il ragazzo si ricordò uno dei famosi detti di suo padre.

“Fà il fieno finché il sole splende.” disse il ragazzo.

“Cosa vuoi dire?” chiese la donna confusa rialzando il capo e fissando Frederic negli occhi.

“Questa era la frase che mio padre diceva sempre, ma nessuno aveva mai capito il significato, ora però so cosa intendeva... La Terra verrà rasa al suolo dagli stessi umani, i quali rifiutano di capire e credere nella realtà, ma fino a quando Sole splenderà, tutto continuerà a esistere! Sei tu la forza che ci fa andare avanti e ci fa sperare che nella nostra Vita andrà tutto bene.”

La donna rimase emozionata dalle parole del ragazzo e si accarezzò le mani calde. “Hai ragione. Non devo arrendermi. Io sono vostra madre e devo aiutarvi in qualsiasi modo! Come dico sempre “L’indifferenza è figlia della Paura”. L’uomo ha paura e usa l’indifferenza per uccidersi, ma ha bisogno solo di credere in sé stesso! Grazie mille Frederic, se potessi piangere l’avrei già fatto.” sorrise la donna facendo ridere il giovane pastore.

“Scusate signori, avete visto mio figlio. Ha 16 anni ed è abbastanza alto e magro.”

Esteban udì una voce congiunta che gli esprimeva sicurezza. Il ragazzo si fece spaziò nella folla di mercanti per raggiungere il suono soave. Toccò la spalla di quel delicato corpo e disse: “Mamma, eccomi!”

Scarlett aveva gli occhi lucidi e abbracciò forte suo figlio. “Amore mio... almeno tu sei vivo!” continuò piangendo.

“Cosa vuoi dire con “almeno tu”? Dov’è Frederic, mamma?” chiese preoccupato l’uomo alzando la voce.

“È sparito da giorni... non riesco più a trovarlo... devi aiutarmi...” Dette le ultime parole la donna svenne e una cerchia di amici si avvicinò per soccorrerla.

“Cos’è accaduto, mamma?” chiese Esteban dopo che Scarlett aveva ripreso i sensi e che intorno a lei si trovavano amici del figlio.

“Non lo so. Un giorno tuo fratello non è più tornato a casa con il gregge e qualche giorno dopo si è vociferata la presenza di un lupo... pensavo fosse venuto a trovarti, così mi sono messa in cammino... e poi... - la donna portò le mani agli occhi per non ricordare - ho trovato i suoi vesti strappati pieni di sangue...” disse singhiozzando e piangendo la donna. Esteban percepì un fitto dolore al cuore e si sentì mancare il respiro.

Tutti rimasero turbati dal racconto, ricordandosi di aver lasciato privo di sostegno l’anziano pastore.

“Amici cari! Dobbiamo salvare la popolazione e le nostre famiglie contadine dal terribile lupo. Perché egli continuerà a uccidere ora dopo ora. Chi è con me?” gridò Esteban alzando un fucile avendo l’appoggio di tutti i presenti, mentre sua moglie lo guardava rammaricata con braccia conserte sulla soglia dell’entrata.

“Uccideremo il maledetto lupo domani mattina, quando riposerà!” tutti iniziarono a urlare e a prepararsi per la cattura dell’animale feroce.

Esteban tornò a casa con sua madre fiero di quello che sarebbe accaduto.

“E... cosa sta succedendo?” chiese con tono severo Delia.

“Amore... domani salverò la vita di tutti noi!”

“Domani porterai via la vita di un essere vivente, scemo!” urlò la donna.

“Quell’essere vivente ha ucciso mio fratello!”

“Non sai effettivamente se sia stato il lupo di cui tutti parlano e che magicamente sia comparso. - la donna si avvicinò lentamente a suo marito il qual aveva i pugni serrati dal dolore - E... Frederic è vivo, starà trovando la via per ritornare a casa.” concluse accarezzandogli una guancia.

L’uomo tolse la mano di sua moglie e disse: “Ho già preso la mia decisione, Delia.” Andò via lasciando sua moglie sola nella stanza.

La mattina seguente gli uomini della città si affrettavano uscendo di casa con forconi, fucili, bastoni, pietre, corde; pronti a uccidere il lupo che minacciava il loro territorio. La ciurma era guidata da Esteban, il quale con un fucile alzato al cielo nella mano destra, avanzava a passo netto e svelto verso l’oscurità del bosco. I cittadini urlavano per incutere paura e accesero alcuni bastoni, per difendersi da un attacco imprevisto. Il cielo diventò nemboso e colpito da un forte vento e uno sconvolgente temporale.

“Sole... potrei chiederti cosa sta succedendo sulla Terra? Come sta mia madre? Mio fratello e sua moglie, che sicuramente avranno avuto dei bambini... Cos’è cambiato dopo la mia trasformazione?”

La donna fece avvicinare Frederic a un cannocchiale dorato e il ragazzo osservò l’alleanza dirigersi verso le tenebrose zone del bosco. Vide suo fratello trovare i suoi abiti zuppi di sangue e acqua piovana e piangere davanti a essi, rammaricandosi della perdita di suo fratello minore. Esteban serrò i pugni e legò gli indumenti lacerati all’estremità del suo fucile, come segno di vendetta per il defunto fratello.

“Esteban sta cercando di vendicarti... uccidendoti.” disse toccando leggermente la spalla del ragazzo.

“Cosa posso fare? - chiese piangendo Frederic mettendosi in ginocchio stringendo le calde mani della donna - Come posso fermare tutto questo? Ti prego... ho bisogno del tuo aiuto... I..o... Morirò.” gridò il ragazzo gemendo.

“Non posso fare nulla io... vorrei tanto aiutarti... ma solo tu puoi farlo. Chi sei? Ragazzo, chi sei?” chiese la donna fissandolo dritto negli occhi lucidi.

“Non lo so... te l’ho detto... non lo so... - continuava a gridare preoccupato dall’intera vicenda - Non so chi sono... Tu sei il Creatore, loro delle Divinità... Io sono... sono un uomo... mi chiamo Frederic e sono un giovane pastore, che ha voluto rinunciare alla sua vita, senza capire il suo ruolo fondamentale... essere l’appoggio di sua madre, sorridere alla propria vita e cercare d’essere soddisfatto di ciò che possedeva... invece che morire, venendo ucciso dal proprio amato fratello. Io sono me stesso e nient’altro, sono ciò che mi hanno fatto, un piccolo mandriano che si prende cura di altri; sua madre e i suoi animali!” concluse Frederic urlando guardando Sole e piangendo come se non avesse più vita.

La donna guardò commossa il ragazzo e gli sorrise, mentre una luce accecante e limpida travolse l’intero Universo.

Esteban stava proseguendo nel bosco, separandosi dagli altri uomini, cercando di trovare e uccidere il perfido animale. Esplorò l’immensa boscaglia sino a quando non vide l’animale davanti a se. Lentamente alzò il fucile, mentre il lupo l’osservava con occhi docili, seduto e calmo, ignaro del proprio destino.

“È arrivata l’ora della tua morte bestia assassina. - alzò il capo al cielo e disse - Fratellino questo è per te!” puntò il mirino.

Il sangue gli pulsava.

Il battito cardiaco accelerò.



Le vene s'ingrandirono.

Le pupille si dilatarono.

Il suo dito medio tremava e premeva sul grilletto e...

“BANG.”



# Fine

(Invito dell'autore: ascolto della canzone " Fiorella Mannoia - Che sia benedetta")

Egli sparò un colpo secco... ma... si accorse troppo tardi di avere sparato...

Sua moglie.

La luce abbacinante ricoprì anche la Terra.

“Delia... Amore... - gridava Esteban accecato dalla nitida luce - Cosa ho fatto...  
cos...”

Una nuvola grigia apparve nell'intero bagliore e rappresentò le necessarie spiegazioni.

Nel cielo esiste una stella chiamata “Alphecca”, contenente nella costellazione della “Corona di Arianna”, in cui risiede la Dea delle Stelle. Ella esprime i desideri e appare solo alle anime pure, in momenti difficili della loro misera vita. Frederic notò questa stella e sognò di lavorare come suo padre... così fu, ma ciò comportò alla perdita di qualcosa, suo padre Goran.

Dove nasce l'idea si genera la vita.

Una stella della costellazione sparì per diventare Vita; da qui Delia arrivò sulla Terra. Stella e figlia della Dea, il quale compito era di osservare Frederic e di tenerlo al sicuro da qualsiasi forza maligna.

Frederic però espresse un altro desiderio...

Cambiare Vita.

La Dea decise di avverare nuovamente il suo desiderio, ma, come sacrificio, egli doveva capire ciò che perdeva, solo in quel momento sarebbe tornato ciò che voleva.

“Solo quando ci si accorge di aver perso ciò che si possedeva, lo si riuole indietro.”

La luce sparì ed Esteban si lanciò sul corpo di sua moglie, ormai essente da vita. L'uomo notò dietro ella la figura di suo fratello sconvolto e proprio in quel momento si accorse che in Delia viveva ancora un respiro.

“Voglio prendere il tuo posto. Voglio essere una stella, ciò che tu eri, così potrò per sempre ricordarti nel tuo spazio secolare.” disse l'uomo accarezzandole la fronte.

Così fu.

I corpi dei due amanti sparirono.

Frederic ritornò a casa sua, dove sua madre lo aspettava ansiosa.

Entrambi commossi si abbracciarono rimanendo in silenzio, godendosi il momento.

Non sempre c'è un lieto fine per le storie che cominciano con “C'era una volta”.

Scarlett e suo figlio Frederic vissero per sempre insieme, sotto il controllo di Sole, mentre la notte si distendevano a guardare la costellazione più bella dell'Universo, dove risedeva il Cuore di Esteban.

“Si hanno due vite. La seconda comincia il giorno in cui ci si rende conto che non se ne ha che una.”

~ Confucio



(Invito dell'autore: ascolto della canzone "Robbie Williams - Love my Life - John Byrne Cover")

Questa storia è stata scritta per un insegnamento, ripetitivo ma, molto specifico.

L'obbiettivo è quello di arrivare al cuore e alle menti per far comprendere la finalità di ogni Vita, anche se misera.

Nel nostro lungo viaggio sbaglieremo e cadremo a pezzi, scheggiandoci sempre di più, ma serve comprendere che non siamo i nostri errori e che l'Amore è per ciò che si ha e no per ciò che si vorrebbe.

Noi siamo ciò che vediamo: Natura; Famiglia; Amici...

Dovremo prenderci cura di ciò che ci fa essere felici, ciò che non c'isola ma ci fa brillare come stelle nella notte profonda.

Siamo luce illuminata dalla Speranza, dalla Verità, dalla Libertà.

Non può esistere una città del Sole perfetta, perché essa si trova solo nel nostro cuore, bisogna solo capire come arrivarci.

Non possiamo promettere che non ci sarà tristezza, ma troveremo il coraggio di affrontare la follia e vederla perché è reale.

Troviamo altri con il cuore simile al nostro,  
Corriamo lontano,  
Corriamo liberi.

Amiamo la nostra vita,  
noi siamo potenti,  
siamo bellissimi,  
siamo liberi.

Amiamo la nostra vita,  
noi siamo meravigliosi,  
siamo magici,  
Noi siamo noi.

#WeAreWhoWeAre

Infine...

Io sono proprio dove mi cercherete.

*Sole*